

Remarks on Architectural Copy in Classical Age

Francesca Salatin

In recent years, there has been an increasing interest in the phenomenon of architectural copy a l'identique: it is a pivotal topic in the field of Restoration of cultural heritage and in recent times we are encountering the phenomenon of architectural designs being copied all over the world with increased frequency, and copycat has also become a method for projects. We can trace previous (though rare) long-course examples of this phenomenon, whose origin lies in the ancient world. This paper aims to investigate a partial but representative example of architectonical replica in Greek and Roman antiquity, considering both cases from archeology and literary fiction and trying to underline the different meanings that copy acquires in the field of architecture. This study offers a first attempt to investigate this specific area and will also be an opportunity for further research into this subject.



Osservazioni sulla copia architettonica in età antica

Francesca Salatin

Nelle pagine di *Teoria del restauro* (1963) Cesare Brandi, a proposito della ricostruzione del campanile di San Marco, crollato nel 1902, sentenzia che «né in sede storica, né artistica si può legittimare la sostituzione con una copia [...] L'adagio nostalgico “com'era dov'era” è la negazione del principio stesso di restauro, è un'offesa alla Storia e un oltraggio all'Estetica, ponendo il tempo reversibile, e riproducibile l'opera d'arte a volontà». Con acuta ironia, già il quotidiano *Denver Times* si era interrogato sul problema dell'autenticità, bollando il nuovo campanile veneziano come la replica della Daniel & Fisher Tower di Denver, in ultimazione nel 1911 e palesemente debitrice del campanile crollato¹. Se la disciplina del restauro accolse – non senza eccezioni² – il monito brandiano, recependolo nei riferimenti normativi³ e ripudiando la prospettiva antistorica del ripristino, per altri versi, la riflessione sull'unicità e singolarità dell'architettura è rimasta lettera morta. A oggi copie (della copia) del campanile marciano si contano in tutto il mondo: è il cosiddetto “disneyfication of heritage”,

Questo lavoro, che nasce da uno scambio di idee con gli amici Francesca Mattei e Antonio Corso, ai quali va il mio primo ringraziamento, è dedicato a Pierre Gros.

1. Vedi FRANCI, ZIGNANI 2005, p. 66.

2. Mi limito a segnalare il dibattito sulle pagine del «Giornale dell'Architettura» tra Marco Dezzi Bardeschi e Paolo Marconi in merito alla ricostruzione de L'Aquila. Vedi DEZZI BARDESCHI 2009; MARCONI 2009.

3. DEZZI BARDESCHI 2008.



Figura 1. Hangzhou (Repubblica Popolare Cinese), Venice Water Town (foto @ChinaDaily, 2020).

di cui si ha prova dagli hotel di Las Vegas a quelli della provincia di Macau, dal Woodbridge in Canada alla Venice Water Town di Hangzhou, da Maracaibo all'Everland Resort in Corea del Sud⁴ (fig. 1).

La replicazione *à l'identique* di specifiche opere architettoniche, la cosiddetta *duplitecture*, rappresenta una circostanza che in tempi recenti – e con modalità di volta in volta specifiche⁵ – sta assumendo contorni sempre più ampi, tanto da essere proposta addirittura quale fondamento

4. Sulle molte Venezia si rimanda a MOLTEDO 2007.

5. Vedi, ad esempio, la riflessione sulla copia architettonica nel contesto bosniaco offerta da HADŽIMUHAMEDOVIĆ 2016.

metodologico progettuale, come suggerisce la riflessione degli olandesi *The Why Factory in Copy Paste - Bad Ass Copy Guide*⁶. L'esperienza odierna – oggetto di ampia considerazione, basti citare il lavoro di Bianca Bosker per il contesto cinese⁷ o la riflessione offerta a Venezia nella Biennale di architettura del 2012 in *The Museum of Copying*, curata dai britannici FAT⁸ – sviluppa e amplifica un fenomeno di cui si possono tracciare precedenti (benché rari) di lungo corso. Tra questi, le copie devozionali del Santo Sepolcro gerosolimitano che si diffondono tra medioevo e prima età moderna, la replica in Santa Maria del Prato a Gubbio del San Carlo alle Quattro Fontane di Borromini, la riproduzione settecentesca della loggia di Raffaello in Vaticano, che Caterina II la Grande commissiona a Giacomo Quarenghi e Christopher Unterberger per l'Ermitage di San Pietroburgo, e per citare esempi a noi più prossimi, la ricostruzione bolognese del padiglione dell'*Esprit Nouveau* di Le Corbusier del 1977.

In questa sede mi propongo di considerare una selezione – parziale ma, si spera, indicativa – di testimonianze di copia architettonica nel mondo greco e romano, siano esse reali o frutto della costruzione letteraria⁹, includendo accanto a imitazioni fedeli anche evocazioni simboliche, discendenti dal differente significato che la “copia” assume in architettura, rispetto alla scultura. Per sua specifica natura, quello della copia architettonica – oggi come un tempo – è un setaccio a maglie larghe, dove le distinzioni tra i diversi risultati della duplicazione – *imitatio* per le copie fedeli, *interpretatio* per le copie “interpretate”, *aemulatio* per le varianti e *contaminatio* per le copie eclettiche – appaiono più labili che in altri ambiti di indagine¹⁰.

Sul tema della copia e più specificatamente sul problema dell'autenticità, il mondo antico ha lasciato una riflessione filosofica che pone quesiti emblematici, facilmente applicabili anche al mondo dell'architettura, tanto da costituire un riferimento quasi obbligato per chi si occupa di restauro¹¹: “il paradosso della Nave di Teseo”. Plutarco nelle *Vite parallele*, narrando del vincitore del Minotauro, scrive:

«la nave sopra la quale navigò co' giovani Teseo, e ricondusse salva, era a trenta remi, e infino ai tempi di Demetrio Falereo la mantennero gli ateniesi col sottrarre i vecchi legni, e rimetterne e riconficcarne altri nuovi e forti; talché i filosofi nelle dubbiose dispute del crescere le cose, la allegavano per esempio, tenendo alcuni d'essi che fosse la medesima, ed altri che no»¹².

6. MAAS ET ALII (2017), riadattamento del volume di Winy Mas del 2014.

7. BOSKER 2013; WAINWRIGHT 2013.

8. *Common Ground* 2012.

9. Vedi voce *Baukopie* in HÖCKER 2017, pp. 34-35.

10. Nel presente lavoro si ricorre ai termini “copia” e “replica” in modo indistinto, non conferendo al secondo il significato di duplicazione delle proprie opere effettuata dagli stessi artisti.

11. TOMASELLI 2013.

12. PLUTARCO 1859-1865, I, p. 25.

Stando alle parole di Plutarco la nave dell'eroe, utilizzata dagli ateniesi nell'annuale corteo votivo a Delo in onore di Apollo, è oggetto di aggiustamenti, interventi di riparazione, piccole sostituzioni, che protrattesi per secoli hanno portato al completo rimpiazzo di tutti i legni. Qui nasce il paradosso, che verrà poi ripreso da Thomas Hobbes nel Seicento¹³: quella nave è ancora il vascello di Teseo o si tratta di una sua copia? A quella riproduzione è possibile trasferire la stratificazione di significati di cui era portatore il manufatto originario?

Si tratta di interrogativi sottesi anche a un altro esempio, sempre tratto dalla letteratura antica, questa volta romana, che riporta in modo più stringente alla sfera dell'architettura: la copia della città di Troia.

In un passo dell'Eneide (*Aen.* III, 349-351) si legge: «Procedo et parvam Troiam simulataque magnis Pergama et arentem Xanthi cognomine rivom adgnosco Scaeeaeque amplector limina portae».

Virgilio ci racconta che il figlio di Anchise e compagni sbarcarono a Butroto, in Epiro, dove Eleno, figlio di Priamo, stava regnando sulle città greche insieme alla vedova di Ettore, Andromaca (fig. 2). I due sposi qui hanno innalzato una piccola Troia, una Pergamo imitazione della grande, con un falso fiume Simoenta e un torrente, pressoché asciutto, chiamato Xanto, rafforzando con l'idronimia l'impronta troiana. Enea, illuso di trovarsi nella città natale, bacia le soglie della replica della porta Scea. Davanti a quel singolare duplicato di Troia, accomiatandosi (*Aen.* III, 493-505), l'eroe realizza la non replicabilità del passato e che la vita di Andromaca ed Eleno è tanto finta quanto finita, così come era conclusa quella della loro città natale. La seduzione di ricostruire sulle ceneri della distrutta Troia una nuova città, però, aveva pervaso anche lo stesso Enea – destinato a regnare sulla ricostruita Ilio, secondo la profezia di Poseidone (*Iliade*, XX-306-307). L'eroe confida a Didone (*Aen.* IV, 340-344):

«Se i fati mi permettessero di condurre la vita secondo la mia volontà e di alleviare i miei affanni a mio piacimento, per prima cosa abiterei la città di Troia con le care reliquie dei miei, l'alto palazzo di Priamo sarebbe ancora in piedi e di mia mano avrei costruito una nuova Pergamo per i vinti».

Il desiderio di far rivivere la patria natia, non nella memoria, ma tangibilmente, ritorna una terza volta nell'Eneide, al libro V: prendendo le fattezze dell'anziana Beroe, la dea Iride incita le donne troiane a incendiare le navi della flotta troiana, seducendole col progetto di trattenerci in Sicilia e replicare la città d'origine (*Aeneis*, V, 631).

Trattando di replica in ambito architettonico, e in particolare con valenza culturale, un nodo problematico (e probabilmente non scioglibile) è offerto dai cosiddetti *aphidrumata*.

13. HOBBS 1655, p. 83.



Figura 2. Mastro dell'Eneide
(ca. 1530-1540), *Eleno e Andromaca
porgono doni a Enea*, New York,
Metropolitan Museum of Art, copia (da
BRANT 1502, fol. 200r.)

Il termine *aphidruma*, che copre uno spettro semantico ampio ed è difficilmente circoscrivibile entro categorie sia morfologiche che concettuali univoche¹⁴, fa riferimento alla pratica di trasferimento dei culti in nuovi contesti, spesso su indicazione oracolare, attraverso l'uso di particolari oggetti.

Molto noto è un passo della *Geografia* di Strabone (IV, 1,4) che, narrando della fondazione di Massalia (l'attuale Marsiglia) da parte dei focesi, esplicita una correlazione diretta tra il trasporto di *aphidruma* da parte della sacerdotessa Aristarca e la costruzione del santuario di Artemide a Efeso.

14. MALKIN 1991; FELTEN 1997; ANGUISSOLA 2006a; ANGUISSOLA 2006b; BONNET 2015; UHLENBROCK 2015.

Una linea minoritaria tra le ipotesi di definizione del termine riconduce all'ambito di cui ci si occupa in questa sede. François Lasserre, traduttore per l'edizione pubblicata da Les Belles Lettres, ha interpretato *aphidruma* come «un modèle réduit du sanctuaire»¹⁵. Scartando l'ipotesi di Lasserre, negli *aphidrumata* gli studiosi hanno visto – non concordemente – un simulacro, copia di una particolare statua di culto, altari, residui di rituali come polveri, ceneri o persino il fuoco sacro. La direzione assunta dagli studi in tempi più recenti tende ad abbracciare la prospettiva di Irad Malkin¹⁶: secondo lo studioso, gli *aphidrumata* individuerrebbero sia l'oggetto funzionale alla migrazione del culto e alla creazione di una succursale del santuario, che il portato ideologico sotteso alla filiazione della pratica devozionale. Il termine descriverebbe, quindi, la funzione del manufatto e non la sua morfologia.

L'interpretazione offerta da Lasserre riaffiora tuttavia nella lettura di Michel Gras, che propende per modelli in scala di santuari: il termine configurerebbe, però, qualcosa di diverso dai *paradeigmata* – i modelli che illustrano il progetto o un dettaglio architettonico¹⁷ – e assumerebbe un valore più rituale, tanto da lasciare aperta la questione dell'identità di forme.

Strabone ricorda altri *aphidrumata*. Il tempio di Diana Aricina a Nemi sarebbe *aphidruma* di quello di Artemide Tauropolos (V, 3,12)¹⁸; il tempio di Afrodite Erycina sul Quirinale (VI, 2,6), detto anche della *Venus Hortorum Sallustianorum* e dedicato nel 181 a.C. dal console Lucio Porcio Licino, è *aphidruma* di quello dedicato da Enea alla madre a Eryce (Aen. V, 755-761)¹⁹; come attestato anche da Diodoro, gli Ioni chiesero agli abitanti di Elice *aphidruma* per il santuario di Poseidone (VIII, 7, 2); ancora, il santuario di Asclepio Triccaios a Gerenia in Messenia risulta *aphidruma* quello di Tricca in Tessaglia (VIII, 4, 4). Sempre Strabone ricorda poi l'esempio di un'intera città (XII, 3, 32), quella di Comana Pontica nel Ponto *aphidruma* dell'omonima città in Cappadocia²⁰.

L'impossibilità di un riscontro archeologico fa sì che la natura concreta di questi "oggetti" resti questione aperta, così come il loro *status* di copia. La mancanza di reperti materiali impedisce, inoltre, di dare sostanza alla replica architettonica descritta nelle pagine dell'*Anabasi* (V, 3, 7-13), dove

15. LASSERRE 1969, p. 127.

16. MALKIN 1991.

17. HELLMANN 1992; WESENBERG 2007.

18. «Dicono che il tempio di Artemide Aricina sia una copia [aphidruma] di quello di Artemide Tauropolos e, infatti, nei riti predomina un elemento barbarico e scitico. Come sacerdote del tempio viene infatti preposto uno schiavo fuggitivo, che abbia ucciso di sua mano il sacerdote precedentemente in carica: perciò è sempre armato di una spada e si guarda intorno dagli attacchi, pronto a difendersi». Vedi PASQUALINI 2006 [2007], p. 36, nota 48.

19. Già nel 216 a. C. era stato offerto (*intra pomerium*) un altro tempio a Venere Erycina da Quinto Fabio Massimo, in seguito a certi responsi sibillini (*Liv.*, 22, 10, 10). Vedi LIETZ 2012.

20. Vedi POLACCO 1994.

Senofonte ricorda, sotto lo pseudonimo di Temistogene di Siracusa, un’iniziativa di carattere religioso da lui stesso intrapresa una volta ritiratosi dalla vita attiva e collocabile tra il 390 e il 386 a.C. Si tratta della costruzione, nel suo possedimento di Scillunte in Elide, di un complesso santuarioale realizzato come *ex voto*, copia, probabilmente a scala ridotta, dell’Artemision di Efeso²¹.

«Senofonte [...] acquistò un terreno per la dea dove aveva indicato il dio. [8] Per un caso, scorreva attraverso il terreno un fiume Selinunte. Anche a Efeso presso il tempio di Artemide scorre un fiume Selinunte, e in entrambi si trovano pesci e conchiglie; nel terreno di Scillunte è anche possibile la caccia di tutti i tipi di selvaggina. [9] Fece anche un altare e un tempio col denaro consacrato, e in seguito, sempre consacrando la decima dei frutti del campo, offriva un sacrificio alla dea. [...] [12] Il tempio, per quanto piccolo, assomiglia a quello grande di Efeso, e la statua di legno, per quanto di cipresso, ricorda quella aurea che è a Efeso».

Che l’operazione di Senofonte ambisca a una mimesi (benché scalare) viene suggerito, innanzitutto, dall’insistenza sull’analogia insita nei luoghi. Infatti, il terreno sul quale sorse il santuario venne scelto su indicazione divina – verosimilmente Apollo Delfico – sulla base della somiglianza con il sito dell’Artemision di Efeso, preso a modello: entrambi i paesaggi sono caratterizzati dallo scorrere di un fiume Selinunte e in entrambi si trovano pesci e conchiglie. Una sorta di replica filologica di luoghi, cornice ideale per predisporre non solo la copia architettonica del modello, ma l’intera esperienza cerimoniale efesina.

Ragioni diverse orientano la replica del tempio della Concordia a Merida. Nel corso di una campagna di scavo conclusa nei primi anni Duemila da un team di studiosi che fanno capo all’Istituto di archeologia di Merida, sono emersi i resti di un tempio esastilo di età romana, riferibile all’imperatore Tiberio, in quello che viene riconosciuto come il “foro provinciale” di Emerita Augusta.

Il cosiddetto tempio “de la calle Holguín” si trova al centro del foro provinciale, in un’area corrispondente al centro della città spagnola, circondato da un portico, con un ingresso monumentale originariamente a tre fornic del quale rimane, al centro, un grande arco di 9 metri di luce detto “di Traiano”. Il tempio si caratterizza per la presenza di una cella trasversale e per dimensioni che trovano confronti planimetrici specifici con il tempio della Concordia di Roma e capitelli corinzi che rievocano quelli del tempio di Marte Ultore²². Il tempio della Concordia, già oggetto di un intervento nel 121 a.C. di Lucio Opimio, venne nuovamente restaurato tra il 7 a.C. e il 10 d.C., anno della nuova inaugurazione (16 gennaio) da parte di Tiberio che lo arricchì di capolavori greci, come ricordato da Plinio il Vecchio (NH, XXXIV, 73; 77; 80; 89; 90; XXV, 66; 131; 144). Il tempio entrò a far parte della propaganda imperiale

21. BÖRKER 1980; TALAMO 1984; RAGONE 1996, pp. 263-264; ZIZZA 2012, pp. 189-211.

22. PENSABENE 2004; MATEOS, PIZZO 2008; ERRICO 2013, pp. 58-62.

di Tiberio, trovando spazio in alcuni sesterzi riferibili agli ultimi anni di regno: una celebrazione delle vittorie militari, con il cui bottino il tempio venne finanziato e per le quali, nel 7 a.C., Tiberio ottenne il trionfo, nonché un riscatto dopo Teutoburgo.

Trova quindi ragione la scelta di riprodurre a Merida proprio questo tempio. A differenza del modello romano, stretto tra il Tabularium, altre *aedes* e il foro imperiale – condizione che determina la cella barlonga –, il tempio di Merida si imponeva per monumentalità, costituendo un punto focale della città: uno sforzo progettuale ed esecutivo di lungo corso, condiviso da architetti, funzionari e maestranze.

Il pensiero che pervade l’affermazione della copia, architettonica e non, muove da una considerazione negativa del tempo presente, sostrato di un sentire diffuso e oggetto di alterne fortune nel mondo antico: la fioritura del mercato delle copie presuppone una parabola discendente delle arti con l’impossibilità di creare nuovi capolavori e quindi la necessità di godere almeno di repliche di quelli passati²³. La meditazione archetipica che le manifestazioni del presente costituiscano un impoverimento delle glorie passate è già nell’Odissea: la digressione di Nestore nel raccontare la lotta tra Lapiti e Centauri evidenzia il divario tra gli eroi del passato e quelli che combattono a Troia (*Illiade*, I, 259-274). Il mito delle cinque età – dell’oro, dell’argento, del bronzo, degli eroi e del ferro – che costituisce una delle sezioni più notevoli de *Le opere e i giorni* di Esiodo, esemplifica questa percezione della decadenza del presente e un’interpretazione in termini di parabola “biologica” che coinvolge le Arti.

Tale prospettiva a Roma viene colta e diffusa nel mondo dell’architettura anche da Vitruvio che in passaggi diversi lamenta la mancata assimilazione da parte degli architetti del suo tempo, *indocti* e *inperiti* (*Vitr.*, VI, *praefatio*, 6-7), dei fondamenti teorici della disciplina e quindi dei precetti – significativamente – di matrice ellenistica²⁴.

È nel II sec. d.C. che si assiste a un rafforzamento di tale concezione con l’atteggiamento retrospettivo dell’età adrianea e antonina, durante la quale il rimpianto per il passato si coniuga con una venerazione sacrale per le vestigia antiche, segnatamente greche, prediligendo l’*imitatio* all’*inventio*.

Tra i modelli greci più degni di fama nel mondo romano, l’*Horologium* di Andronico, meglio noto come Torre dei Venti di Atene²⁵ (fig. 3), occupa un posto privilegiato: è uno dei monumenti gnomonici meglio conservati dell’antichità e tra i più insigni della produzione tardoellenistica. La torre, a otto facce, conserva nella porzione superiore le linee incise degli orologi solari, con gnomoni bronzei di restauro e altorilievi con le personificazioni dei venti alati. Complice la celebrazione che ne viene fatta

23. CORSO 2002.

24. Vedi VITRUVIO 1997, II, p. 866, nota 21.

25. Mi limito a segnalare: CORSO 2009; SALADINO 2012; KIENAST 2014.



Figura 3. Atene, Torre dei venti (foto F. Salatin, 2003).

da Vitruvio nel I libro del *De architectura*²⁶, in un passaggio sulla costruzione della città, la torre ha goduto di una duratura fortuna, che si è materializzata in diversi tentativi di riproduzione²⁷. Tra i più celebri, la copia settecentesca realizzata nella residenza Shugborough, nello Staffordshire da James “Athenian” Stuart, al quale si deve per altro la prima descrizione accurata del monumento e dei tracciati gnomonici, pubblicata con Nicholas Revett in *The Antiquities of Athens*: accanto alla Torre, trovano posto le copie della lanterna di Demostene e un arco trionfale modellato sulla base di quello di Adriano ad Atene (fig. 4).

26. È possibile che Vitruvio non avesse una conoscenza diretta del monumento, infatti non menziona gli orologi ma si limita a spiegare come al vertice della torre ruotasse un tritone bronzeo.

27. Vedi la Torre dei Venti di Bergamo, realizzata nel 1940 ai margini della Milano-Bergamo su progetto di Alziro Bergonzo.

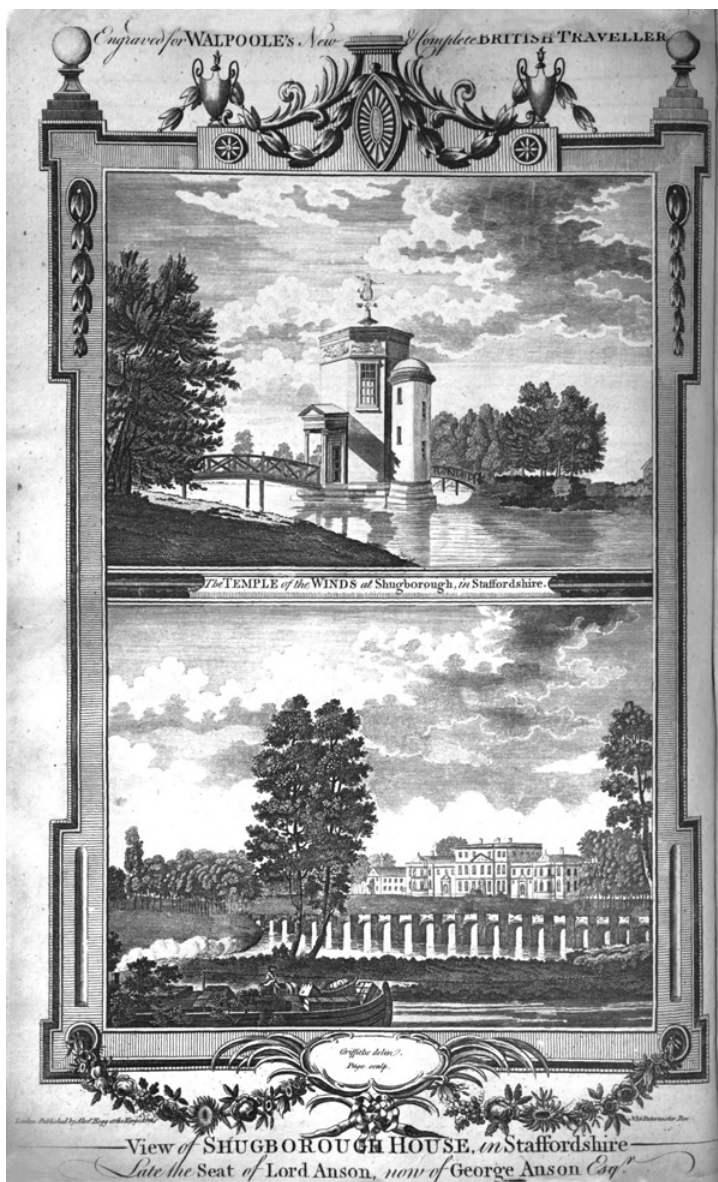


Figura 4. *Temple of the Winds at Shugborough*, incisione (da WALPOOLE 1794, tav. fuori testo).

Il monumento ateniese esercitò fascinazione anche in epoca antica. È ben noto il passo in cui Varrone, nel *De re rustica* (*Rust.* 3, 5, 17), ricorda di aver fatto costruire nel suo possedimento di Cassino un orologio astronomico ad acqua all'interno della voliera ottagonale, a imitazione del modello ateniese, verosimilmente conosciuto durante i propri viaggi in età giovanile (84-82 a.C.). La costruzione, coperta da una cupola, era dotata di una complessa serie di meccanismi che, oltre al tempo, le permettevano di segnare anche la direzione del vento attraverso una lancetta che, spostandosi dal centro verso la circonferenza, andava a posizionarsi sulla rosa dei venti in corrispondenza della brezza che stava soffiando. Proprio la descrizione dell'*ornithon* varroniano sarà a sua volta polo di significativa attenzione durante l'Umanesimo, tra letterati e architetti, diventando terreno di indagine sia nei disegni – come quelli di Francesco di Giorgio Martini, Giuliano da Sangallo e Pirro Ligorio²⁸ – che nell'architettura costruita²⁹.

Meno nota è una seconda torre eretta a Roma *ad exemplum* della Torre di Andronico, ricordata da Ceto Faventino nelle pagine del compendio di architettura scritto nel III secolo d.C. e noto come *Artis architectonicae priuatis usibus adbreuiatus liber*. Si tratta di un edificio che, a differenza del modello greco, ha dodici lati ognuno dei quali corrispondente a un vento, dotato di banderuola bronzea.

Come sottolineato da Antonio Corso, l'esistenza di ben due distinte repliche della torre di Atene – l'una a Cassino, l'altra nell'Urbe – rappresenta una eccezionale testimonianza della fortuna del monumento greco nel mondo romano: Pasitele, scultore e scrittore d'arte greco dell'Italia meridionale, nei suoi cinque *volumina* in cui elenca *nobilis opera in toto orbe* ricorda la torre di Andronico come modello da imitare³⁰.

In età tardo ellenistica e romana, infatti, il fenomeno della copia assume caratteristiche peculiari: si assiste a quella che potrebbe essere definita "copia souvenir", ovvero la replica di grandi opere in contesti lontani.

È in quest'ambito che è possibile collocare, dopo l'annessione dell'Egitto all'Impero romano nel 31 a.C., la costruzione di almeno quattro piramidi a Roma, la più nota delle quali è quella di Gaio Cestio a Porta San Paolo³¹ – tomba di un illustre personaggio, pretore, tribuno della plebe e membro del collegio sacerdotale dei *Septemviri epulones* nella metà del I secolo a.C. – copia in piccolo formato

28. Vedi KELLER 1971; RANALDI 2001; CELLAURO 2015; CELLAURO, GILBERT 2015; TERRUSI 2017; MATTEI 2018, con bibliografia precedente.

29. Alvise Cornaro cita l'uccelliera di Cassino nell'Odeo di Padova; a Minerbio, vicino a Bologna, viene realizzata la Rocca Isolani, caratterizzata da una vera e propria uccelliera di impianto ottagonale (1536). Vedi KELLER 1971; DALY DAVIS 1992.

30. CORSO 2009.

31. COARELLI 2012, pp. 466-467.

degli esemplari egizi (non tanto quelli della piana di Giza, quanto le piramidi nubiane) benché costruita con tecniche murarie propriamente romane. E restando nello stesso ambito, merita certo menzione il padiglione detto di Afrodite Cnidia a Villa Adriana. Stando alla testimonianza di Elio Sparziano (*Hadr.*, XXVI, 5), nella propria villa Adriano volle riprodurre i luoghi e i monumenti conosciuti durante i viaggi nelle province dell'Impero³², secondo una pratica non desueta: anche Cicerone aveva rievocato famose atmosfere culturali attiche, come quelle ateniesi del Liceo o dell'Accademia, nei ginnasi della sua villa al Tuscolo.

Tale prospettiva ha indotto la critica a interpretare i diversi padiglioni come copie pedissequae di specifiche architetture, ipotesi questa che trova decisi ridimensionamenti nell'ottica di un «collegamento ideale con i luoghi, piuttosto che con le costruzioni»³³.

Un discorso a parte riguarda il tempio dorico circolare di Tivoli, che custodiva copia dell'Afrodite Cnidia di Prassitele e che specifiche corrispondenze mettono in stretta relazione ai resti del supposto santuario di Afrodite Euploia a Cnido: l'identità dimensionale – la tholos di Cnido ha un diametro 17,30 m mentre l'edificio di Tivoli 17,10 m –, la sistemazione a giardino e la stessa ricercata collocazione panoramica. A fronte di un'evidente somiglianza, va però sottolineato che gli scavi condotti dalla missione turca guidata da Ramazan Özgan hanno riconsiderato quanto indicato dagli archeologi di Iris Cornelia Love a seguito degli scavi del 1969-1972, stabilendo che si tratti di un tempio dedicato ad Atena e di ordine corinzio, ipotesi che non ha trovato accoglimento unanime³⁴.

Considerate le inclinazioni filoelleniche di Adriano, non viene meno la possibilità che l'imperatore abbia voluto, a fronte di alcune modifiche, replicare nel proprio possedimento di Tivoli l'esempio greco.

Un altro caso risulta significativo, benché sul confine dell'ambito che ci si propone di indagare, trattandosi di scultura architettonica: si tratta delle cariatidi del Canopo di Villa Adriana. La fortuna delle Cariatidi in età romana è segnata dalla fabbrica del foro di Augusto, dove i portici presentano figure direttamente ispirate alle *Korai* centrali del modello ateniese, dalla ripresa come rilievi a decorazione del foro provinciale di Mérida, dal foro romano di Corinto e, secondo la testimonianza di Plinio, prima nel Pantheon di Agrippa dove Diogene realizza sostegni in forma di figura femminile. Un'ipotesi recentemente avanzata ritiene che le sculture di Villa Adriana possano essere identificate proprio con quelle del Pantheon augusteo³⁵.

32. GROS 2002; MOSSER, LAVAGNE 2002.

33. ORTOLANI 1998, p. 21.

34. SEAMAN 2004; CORSO 2007; SMITH, PICKUP 2010, p. 264.

35. ANGELICOUSSIS 2017.

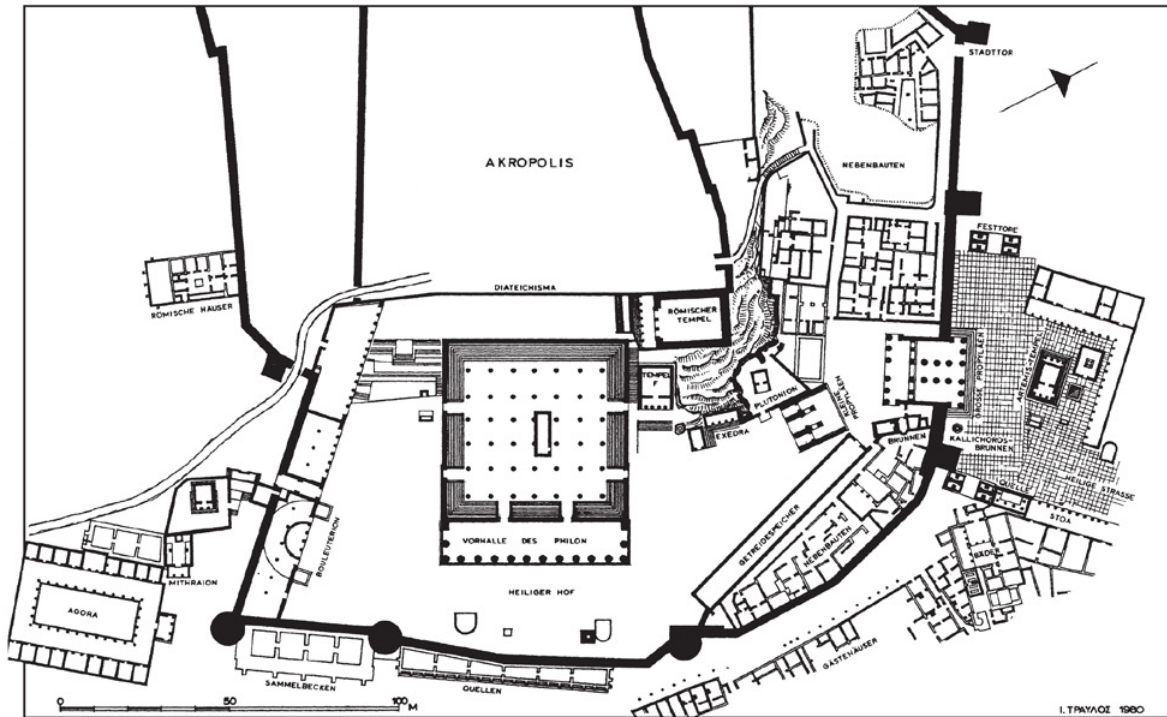


Figura 5. Eleusi, pianta del santuario e della corte antistante alla fine del II sec. d.C (da TRAYLOS 1988, fig. 187).

In questo tentativo di tracciare un'aurale e parziale disamina della copia architettonica nel mondo antico, meritano di essere ricordati i Grandi Propilei di Eleusi (fig. 5), edificio di accesso al santuario eleusino a partire dal II secolo d.C., e monumento cardine di un progetto di sistemazione e ridisegno della corte dove si riunivano gli iniziati ai misteri per i riti di purificazione³⁶. I Propilei si aprivano sulla fronte nordorientale con un portico dorico esastilo, caratterizzato da un intercolumnio centrale più ampio rispetto ai laterali, coronato dal frontone triangolare. Il portico dava accesso a una sala divisa in tre navate da due file di tre colonne ioniche, allineate con l'intercolumnio centrale. Da qui, tramite cinque porte ricavate nel muro di fondo, si aveva accesso a un nuovo ambiente, poco profondo, coperto

36. Sul complesso eleusino: TRAYLOS 1988, p. 154, fig. 187; GIRAUD 1989, pp. 69-74; WILLERS 1990; CLINTON 1997.

anch'esso da un soffitto marmoreo. Si tratta – fatte salve lievi differenze legate all'orografia del sito – della riproposizione, piuttosto fedele, del corpo centrale dei Propilei di Mnesicle sull'Acropoli. Come ha evidenziato Paola Baldassarri³⁷, la rievocazione del modello ateniese non si limita all'impianto planimetrico, ma si ritrova nell'alzato, nelle modanature, e addirittura nelle tecniche di assemblaggio dei blocchi lapidei, tanto da motivare l'ipotesi che la costruzione dei Grandi Propilei si collochi in concomitanza a un intervento di restauro sul monumento-modello.

Il complesso eleusino vanta la presenza di ulteriori repliche, ponendosi come un *unicum* nel contesto della duplicazione architettonica antica. La corte antistante al santuario è infatti delimitata da due archi adrianei speculari a un solo fornice, organizzati su due livelli realizzati in marmo pentelico, porte d'accesso meridionali per chi proveniva dal porto o da Megara: si tratta di repliche della cosiddetta Porta di Adriano ad Atene. Al centro della corte si erge il tempio di Artemide e Poseidone, un anfiprostilo tetrastilo di ordine dorico, che rievoca nell'impostazione planimetrica il tempio di Atena Nike sull'Acropoli, monumento simbolo dell'Atene periclea. Analogie sono state identificate anche tra il colonnato a pi greco che caratterizza la fontana posta sul lato orientale e la biblioteca di Adriano ad Atene: un omaggio all'imperatore filelleno. Come ha sottolineato Paola Baldassarri: «in questo spazio [...] passato recente e passato lontano, si incontrano in un unico linguaggio e in una stessa espressione architettonica e stilistica, a costituire [...] un luogo di memoria collettiva, in cui, secondo dettami ben precisi, si stabilisce che cosa e come ricordare»³⁸.

Gli esempi qui proposti aprono la strada a ulteriori indagini e sviluppi: la replica di specifici esempi architettonici ha infatti contribuito alla diffusione di quei modelli culturali che hanno definito lo spazio euro-mediterraneo. E per questo da un estremo all'altro dell'Impero romano si copiano gli edifici pubblici e gli impianti urbani.

37. BALDASSARRI 2007.

38. *Ivi*, p. 228.

Bibliografia

- ANGELICOUSSIS 2017 - E. ANGELICOUSSIS, *Reconstructing the Lansdowne Collection of Classical Marbles*, 2 voll., Hirmer, Munich 2017.
- ANGUISSOLA 2006a - A. ANGUISSOLA, *Note on Aphidruma 1: Statues and Their Function*, in «The Classical Quarterly», n.s., LVI (2006), 2, pp. 641-643.
- ANGUISSOLA 2006b - A. ANGUISSOLA, *Note on Aphidruma 2: Strabo on the Transfert of Cults*, in «The Classical Quarterly», n.s., LVI (2006), 2, pp. 643-646.
- BALDASSARRI 2007 - P. BALDASSARRI, *Copia architettonica come memoria del passato. I Grandi Propilei di Eleusi e il santuario eleusino in età antonina*, in O.D. CORDOVANA, M. GALLI (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Edizioni Del Prisma, Catania 2007, pp. 211-223.
- BONNET 2015 - C. BONNET, *Des chapelles d'or pour apaiser les dieux. Au sujet des aphridrymata carthaginois offerts à la métropole tyrienne en 310 av. J.-C.*, in «Mythos. Rivista di Storia delle Religioni», IX (2015), pp. 71-86.
- BÖRKER 1980 - C. BÖRKER, *König Agesilaos von Sparta und der Artemis-Tempel in Ephesos*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 1980, 37, pp. 69-75.
- BOSKER 2013 - B. BOSKER, *Original Copies: Architectural Mimicry in Contemporary China*, Honolulu, University of Hawai'i press, Hong Kong 2013.
- BRANT 1502 - S. BRANT, *Publii Virgilii Maronis Opera cum quinque vulgatis commentariis expolitissimisque figuris atque imaginibus nuper per Sebastianum Brant superadditis*, Johannis Grieninger, Strasbourg 1502.
- CELLAURO 2015 - L. CELLAURO, *In search of a setting for learning in Roman antiquity: Renaissance surveys of Varro's garden musaeum at Casinum*, in «Renaissance studies», XXIX (2015), 2, pp. 204-226.
- CELLAURO, GILBERT 2015 - L. CELLAURO, R. GILBERT, *Varro's Aviary at Casinum (Part 1): Reconstructions and Interpretations from the Renaissance to the Nineteenth Century*, in «Die Gartenkunst», XXVII (2015), pp. 207-230.
- CHIPPERFIELD 2012 - D. CHIPPERFIELD (a cura di), *Biennale architettura 2012. Common Ground 2012*, Catalogo della 13ª Mostra internazionale di architettura (Venezia, 29 agosto - 23 novembre 2012), Marsilio, Venezia 2012.
- CLINTON 1997 - K. CLINTON, *Eleusis and the Romans: Late Republic to Marcus Aurelius*, in M.C. HOFF, S.I. ROTROFF (a cura di), *The Romanization of Athens*, Atti della conferenza (Nebraska, Lincoln, aprile 1996), Oxbow Books, Oxford 1997 (Oxbow Monograph 94), pp. 161-181.
- COARELLI 2012 - F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Laterza, Roma-Bari 2012.
- CORSO 2002 - A. CORSO, *Classical, Not Classicistic: Thoughts on the Origins of 'Classicizing' Roman Sculpture*, in «Eulimene», III (2002), pp. 11-36.
- CORSO 2007 - A. CORSO, *The cult and political background of the Knidian Aphrodite*, in E. HALLAGER, J.T. JENSEN (a cura di) *Proceedings of the Danish Institute at Athens V*, The Danish Institute at Athens, Athens 2007, pp. 173-197.
- CORSO 2009 - A. CORSO, *A few thoughts on the Tower of the Winds in Athens*, in S. DROUGOU ET ALII (a cura di), *Κεράμια Φιλίας. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου*, B. Επιγραφική, αρχαιολογία, varia, vol. II, Athina 2009, pp. 313-319.
- DALY DAVIS 1992 - M. DALY DAVIS, *Jacopo Vignola, Alessandro Manzoni and die Villa Isolani in Minerbio: Zu den frühen Antikenstudien von Vignola*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXVI (1992), 3, pp. 287-328.
- DEZZI BARDESCHI 2008 - M. DEZZI BARDESCHI, *Viaggio nell'Italia dei restauri: promemoria per la storia e per il futuro della conservazione*, in C. DEZZI BARDESCHI, B. MESSERI (a cura di), *Terza mostra internazionale del restauro monumentale, Dal restauro alla conservazione*, Sezione Italia, volume secondo, Catalogo della mostra (Roma, 18 giugno - 26 luglio 2008; Reggio Calabria, 26 settembre - 26 ottobre 2008), Alinea Editrice, Firenze 2008, pp. 11-16.

- DEZZI BARDESCHI 2009 - M. DEZZI BARDESCHI, *Il paradosso della «duplicazione»*, in «Il giornale dell'architettura», ottobre 2009, 77, pp. 1,5.
- ERRICO 2013 - S. ERRICO, *CIL X, 5182 - Scritto nella pietra*, Borè, Tricase 2013.
- FELTEN 1997 - E. FELTEN, *Antike Architekturkopien*, in G. ERATH, G. SCHWARZ, M. LEHNER (a cura di), *Komos: Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag*, Phoibos, Wien 1997, pp. 61-69.
- FRANCI, ZIGNANI 2005 - G. FRANCI, F. ZIGNANI, *Dreaming of Italy: Las Vegas and the Virtual Grand Tour*, Nevada University Press, Reno 2005.
- GIRAUD 1989 - D. GIRAUD, *The Greater Propylaia at Eleusis, a Copy of Mnesikles' Propylaia*, in «Bulletin Supplement - University of London. Institute of Classical Studies», 1989, 55, pp. 69-85.
- GROS 2002 - P. GROS, *Hadrien architecte. Bilan des recherches*, in M. MOSSER, H. LAVAGNE (a cura di), *Hadrien empereur et architecte. La Villa d'Hadrien; tradition et modernité d'un paysage culturel; actes du colloque international organisé par le Centre Culturel du Panthéon*, Vogeles Editions, Genève 2002, pp. 33-53.
- HADŽIMUHAMEDOVIĆ 2016 - A. HADŽIMUHAMEDOVIĆ, *Humor, Horror and Fiction Simulacra in Bosnian Heritage*, in A. PAŠIĆ, B. JUVANEĆ, J.L. MORO (a cura di), *The Importance of Place: Values and Building Practices in the Historic Urban Landscape*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2016, pp. 67-90.
- HELLMANN 1992 - M.-C. HELLMANN, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos Athènes*, De Boccard, Paris 1992 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- HOBBS 1655 - T. HOBBS, *Elementorum Philosophiae sectio prima De Corpore*, Andrea Crook, London 1655.
- HÖCKER 2017 - C. HÖCKER, *Metzler Lexikon antiker Architektur: Sachen und Begriffe*, Springer, Stuttgart 2017.
- KELLER 1971 - F.-E. KELLER, *Alvise Cornaro zitiert die Villa des Marcus Terentius Varro in Cassino*, in «L'arte», IV (1971), 14, pp. 29-53.
- KIENAST 2014 - H.J. KIENAST, *Der Turm der Winde in Athen. Mit Beiträgen von Pavlina Karanastasi zu den Reliefdarstellungen der Winde und Karlheinz Schaldach zu den Sonnenuhren*, Reichert, Wiesbaden 2014.
- LASSERRE 1969 - F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, Les Belles Lettres, Paris 1969.
- LIETZ 2012 - B. LIETZ, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici Greci e Romani*, Edizioni della Normale, Pisa 2012.
- MAAS ET ALII (2017) - W. MAAS, F. MANDRAGO, A. RAVON, D. IBÁÑEZ LÓPEZ, *Copy Paste - Bad Ass Copy Guide*, Netherlands Architecture Institute Uitgevers/Publishers, Rotterdam 2017.
- MALKIN 1991 - I. MALKIN, *What Is an Aphidruma?*, in «Classical Antiquity», X (1991), 1, pp. 77-96.
- MARCONI 2009 - P. MARCONI, *Perché dev'essere com'era e dov'era*, in «Il giornale dell'architettura», settembre 2009, 76, pp. 1, 4.
- MATEOS, PIZZO 2008 - P. MATEOS, A. PIZZO, *La costruzione del "foro provinciale" di Augusta Emerita*, in S. CAMPOREALE, H. DESSALES, A. PIZZO (a cura di), *Arqueología de la construcción I. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales*, Atti del convegno (Mérida, Instituto de Arqueología, 25-26 ottobre 2007), Instituto de arqueología de Mérida, Mérida; Università di Siena, Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Siena; École normale supérieure, Département des sciences de l'antiquité, Paris 2008 (Anejos de AEspA, L), pp. 243-257.
- MATTEI 2018 - F. MATTEI, *L'invenzione dell'antico alla corte dei Gonzaga: Lelio Manfredi e la descrizione della villa di Lucullo a Tusculum*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LX (2018), 1, pp. 107-126.
- MOLTEDO 2007 - G. MOLTEDO, *Welcome to Venice: replicas, imitations and dreams of an Italian city*, Consorzio Venezia Nuova, Venezia 2007.
- MOSSER, LAVAGNE 2002 - M. MOSSER, H. LAVAGNE (a cura di), *Hadrien empereur et architecte. La Villa d'Hadrien; tradition et modernité d'un paysage culturel; actes du colloque international organisé par le Centre Culturel du Panthéon*, Vogeles Editions, Genève 2002.

- ORTOLANI 1998 - G. ORTOLANI, *Il padiglione di Afrodite Cnidia a Villa Adriana: progetto e significato*, Dedalo, Roma 1998.
- PASQUALINI 2006 [2007] - A. PASQUALINI, *La latinità di Ariccia e la grecità di Nemi. Istituzioni civili e religiose a confronto*, in «Annali. Archeoclub d'Italia. Aricino-Nemorense», I (2006) [2007], pp. 28-38.
- PENSABENE 2004 - P. PENSABENE, *Roma e le capitali provinciali. Contributi per lo studio dell'architettura e della decorazione architettonica in marmo nella Hispania romana*, in J. RUIZ DE ARBULO (a cura di), *Simulacra Romae. Roma y las capitales provinciales del Occidente europeo. Estudios arqueológicos*, Atti del convegno (Tarragona, 12-14 dicembre 2002), El Mèdol, Tarragona 2004, pp. 176-199.
- PLUTARCO 1859-1865 - PLUTARCO, *Le vite parallele*, 6 voll., traduzione di M. Adriani, Le Monnier, Firenze 1859-1865.
- POLACCO 1994 - L. POLACCO, *COMANA PONTICA*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Secondo Supplemento 1971-1994*, vol. II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1994, https://www.treccani.it/enciclopedia/comana-pontica_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/ (ultimo accesso 17 dicembre 2020).
- RAGONE 1996 - G. RAGONE, *Quale fine per Tucidide?*, in «Quaderni di Storia», 1996, 43, pp. 249-268.
- RANALDI 2011 - A. RANALDI, *Pirro Ligorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Quasar, Roma 2001.
- SALADINO 2012 - V. SALADINO, *La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione*, in «Annuario della scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», XC (2012), 12, pp. 167-195.
- SEAMAN 2004 - K. SEAMAN, *Retrieving the Original Aphrodite of Knidos*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 9, XV (2004), pp. 531-594.
- SMITH, PICKUP 2010 - A.C. SMITH, S. PICKUP (a cura di), *Brill's Companion to Aphrodite*, Brill, Leiden-Boston 2010.
- TALAMO 1984 - C. TALAMO, *Sull'Artemision di Efeso*, in «La parola del passato. Rivista di studi antichi», XXXIX (1984), pp. 197-216.
- TERRUSI 2017 - L. TERRUSI, *Il Palazzo di Lucullo di Lelio Manfredi tra descriptio antiquaria e fictio narrativa*, in A. BARBIERI, E. GREGORI (a cura di), *Commixtio. Forme e generi misti in letteratura*, Atti del XLIV convegno interuniversitario (Bressanone, 8-10 luglio 2016), Esedra, Padova 2017.
- TOMASELLI 2013 - F. TOMASELLI, *Il paradosso della nave di Teseo. Considerazioni sul concetto di autenticità e sulla crisi contemporanea del restauro architettonico*, in A. AVETA, M. DI STEFANO (a cura di), *Roberto Di Stefano. Filosofia della Conservazione e prassi del Restauro*, Arte tipografica editrice, Napoli 2013, pp. 77-84.
- TRAVLOS 1988 - J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Wasmuth, Tübingen 1988.
- UHLENBROCK - J.P. UHLENBROCK, *Heirlooms, Aphidrumata, and the Foundation of Cyrene*, in S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (dir.), C. AUBRY ET ALII (coll.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Atti dei convegni internazionali di studi, *Figurines en contexte: iconographie et fonction(s)* (Villeneuve-d'Ascq, 7-8 dicembre 2011) e, *Silent participants. Terracottas as Ritual Objects* (Filadelfia, 6 gennaio 2012), Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2015 (Archaïologia), pp. 143-156.
- VITRUVIO 1997 - M. VITRUVIO, *De Architectura*, a cura di P. Gros, traduzione e commento di A. Corso, ed E. Romano, 2 voll., Einaudi, Torino 1997.
- WALPOOLE 1794 - G.A. WALPOOLE, *The New British Traveller*, Alex Hogg, London 1794.
- WAINWRIGHT 2013 - O. WAINWRIGHT, *Seeing double: what China's copycat culture means for architecture*, in «The Guardian», 7 gennaio 2013, <https://www.theguardian.com/artanddesign/architecture-design-blog/2013/jan/07/china-copycat-architecture-seeing-double> (ultimo accesso 1 settembre 2020).
- WESENBERG 2007 - B. WESENBERG, *Das Paradeigma des Eupalinos*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 2007, 122, pp. 33-49.
- WILLERS 1990 - D. WILLERS, *Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, supplemento di «Antike Kunst», 1990, 16.
- ZIZZA 2012 - C. ZIZZA, *Le iscrizioni nell'Anabasi di Senofonte*, in R. BARGNESI, R. SCUDERI (a cura di), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia University Press, Pavia 2012, pp. 189-211.